

# I teatri lirici chiuderanno?

di MARIO ZAFRED

In singolare ed esatta coincidenza con le celebrazioni del cinquantenario verdiano, il partito dominante si accinge a fare un nuovo regalo agli italiani. Per bocca del ministro dell'Interno, relatore di maggioranza per la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in sede di approvazione del bilancio per il Tesoro, esso ha infatti presentato un ordine del giorno — debitamente approvato dalla maggioranza automatica — che prevede una forte riduzione delle sovvenzioni ai teatri lirici ed agli altri settori artistici dello spettacolo.

Per dirla in cifre chiare e tonde, tali sovvenzioni, tratte normalmente da un fondo costituito con il dodici per cento sull'ammontare del diritto erariale, dovranno essere ridotte, entro la metà, rispetto alle quote di competenza del bilancio 1950-51. In parole ancora più povere, ciò significa che, tra un anno al massimo, i teatri, le società di concerti e le altre forme analoghe di spettacolo in funzione oggi nel nostro Paese, cesseranno di esistere, non essendo più in grado di far fronte alle spese.

Questo avverrà tra un anno al massimo. Poi, per gli anni che dovranno seguire il partito americano che provvisoriamente ci governa sembra stia prevedendo addirittura l'annullamento di ogni quota di sovvenzione, per snobbare in forma definitiva, anche il ricordo di quello che fu il teatro italiano.

Come il governo abbia potuto concepire un progetto simile è cosa abbastanza chiara: evidentemente il teatro lirico, drammatico, i concerti sinfonici, da camera, la musica stessa, vengono considerati come elementi inutili ed anzi dannosi per il clima di fanatismo e di guerra che si vuole creare in Italia. L'arte ormai è una cosa superflua, un orpigno: una parte, magari, di quella «smodata bramosia di piacere» che distoglie i lavoratori del braccio e della mente dal loro quotidiano lavoro.

Si sacrificano dunque i rappresentanti di quel «culto francese» che parte da Verdi, Rossini, Donizetti e Bellini. Il teatro lirico italiano, la nostra scuola di canto, gloriosa in tutto il mondo, l'arte dei nostri direttori di orchestra, la bravura degli elementi orchestrali e corali: tutto scompare in breve tempo.

I teatri chiusi, gli italiani zitti: ecco la meta che il governo in questa nuova campagna, ci addita autocraticamente.

Tanto per fare un esempio delle conseguenze che avrebbe il provvedimento di decurtazione del cinquanta per cento delle sovvenzioni, presentato dal senatore D. e. Marconini, vogliamo citare il caso dei teatri di Palermo e di Napoli e della situazione verso la quale essi stanno incamminandosi ad opera del nostro governo. Le rispettive quote di sovvenzione per la passata stagione furono di 20 milioni per il primo e di 76, all'incirca, per il secondo. Perciò, con il 10, o anche con 38 milioni a disposizione, questi due teatri, che sono i più ricchi d'Italia, potrebbero fare una cosa soltanto: chiudere definitivamente i battenti, mettendo sul lastrico orchestre, cori, cantanti, ecc., senza nemmeno poter corrispondere ad essi la dovuta liquidazione.

La gravità estrema di un tale provvedimento balza quindi agli occhi di tutti: si tratta di un tentativo rivolto ai danni di un'arte per la quale l'Italia è famosa nel mondo intero, di un vergognoso dispregio per una delle fonti più grandi ed autentiche della nostra gloriosa tradizione nazionale, di un gesto degno della grechezza di certi ai quali, un secolo fa, Giuseppe Verdi dava fastidio col suo solo nome.

Attraverso la Federazione italiana lavoratori dello spettacolo che li rappresenta, gli artisti, i complessi e le maestranze del teatro lirico, sinfonico, drammatico e delle istituzioni concertistiche, hanno inviato quindici giorni fa una lettera di protesta all'indirizzo di Einaudi, De Gasperi, Pella e Vannoni, sottolineando la estrema gravità della decisione e chiedendo di scongiurarla la messa in atto. Ma, fino ad oggi almeno, tale telegramma è rimasto senza risposta.

Da tempo, in mozioni formulate alla chiusura dei loro congressi, i musicisti più rappresentativi d'Italia hanno condannato l'inerzia governativa nel settore musicale. Per due volte, nel corso di questi anni, compositori come Ildebrando Pizzetti e Alfredo Petrassi, critici come Andrea Della Corte e Massimo Mila (per non citarne che qualcuno), hanno sottolineato con un'energia mai interrotta la necessità di estendere l'insegnamento della musica nelle scuole, considerando questo come un primo e necessario passo verso un'azione più vasta ed organica in favore di quella diffusione dell'arte musicale che è auspicata da tutti in un Paese civile.

Ora, mentre si può timidamente dire che per anni si sono sentiti i voci di protesta appannati già da qualche giorno, di fronte ad una minaccia così seria, ad una situazione tanto aggravata, siamo certi che questi Maestri non mancheranno di unire a quelle dei lavoratori più direttamente minacciati i loro voci.

E questo voce, come già nel passato, per analoghi casi che hanno investito la dignità stessa della nostra cultura, non potranno essere che di aperta condanna.

## GLI AUTORI DI "SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA", FANNO IL PUNTO SULLE RIVELAZIONI DEL PROCESSO DI V.T.E. BO



### OMERTÀ TRA BANDITI MAFIA E AUTORITÀ

Iniziamo oggi la pubblicazione di una serie di documentati servizi sui protagonisti del

### PROCESSO DI VITERBO

Le figure, i fatti, gli episodi più torbidi e misteriosi che formano il tragico sfondo su cui si muovono le figure di Giuliano, Pisciotto, Luca, Messana, Verdiani, Perenze, Stern, Marotta, l'«avvocato vecchio», vi saranno presentate in un eccezionale panorama da

### VITO SANSONE E GASTONE INGRASCI

autori dell'appassionante volume

### SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

Una serie di servizi avvincenti come un romanzo, veri come un fatto di cronaca, implacabili come un atto di accusa.

Condotti sul più rigoroso piano di documentazione dagli autori della più seria e fedele inchiesta apparsa in questi ultimi anni sui tragici fatti del banditismo siciliano.

Giovedì, leggete: «Messana e Fra Diavolo»



# Natale all'Ambasciatori con Verdiani e Giuliano

Un attentato all'ispettore per dissipare i sospetti di collusione con i banditi - La spedizione di Alcamo segnalata anticipatamente a Giuliano dalle forze di polizia

La profonda impressione che via via ha sottolineato il sensazionale svolgimento del processo di Viterbo per la strage di Portella delle Ginestre più che dall'obiettività delle forze che nell'aula vengono rievocate, dipende da un giudizio ormai comune: per lunghi anni i servizi di polizia in Sicilia sono stati controllati e in alcuni casi diretti dalla «mafia» che ha fatto del banditismo e dei suoi complici naturali, la mafia e i grandi agrari.

Dal luglio del 1947 fino alla morte di Giuliano avvenuta nella notte tra il 4 ed 5 luglio del 1950 alla direzione delle forze di polizia in Sicilia, si sono succeduti ben sei funzionari i quali, con sfumature più o meno rilevanti, ebbero «anni importanti» con Salvatore Giuliano, i suoi preparati e la variopinta schiera di favoreggiatori e mandanti.

Il periodo più acuto di questa solerte collaborazione tra l'ispettorato di P. S. e il banditismo coincide con la presenza in Sicilia, quali capi generali, dei comm. Ciro Verdiani, in quel periodo si svolse la tragica sequenza di imboscate e di eccidi, culminati nella strage di Bellolungo del 19 agosto 1949, che causarono la morte di decine e decine di agenti e carabinieri.

Mentre si svolgeva in questa serie delle uccisioni, nel «ordale» delle quali nemmeno un bandito cadda, il comm. Verdiani intratteneva negoziati cordiali personalmente con il bandito Giuliano, e a quegli accordi non mancò la partecipazione di esponenti ben più qualificati della classe dirigente nazionale. I fatti emersi dal processo di Viterbo, attraverso le deposizioni degli stessi protagonisti dell'incredibile dramma svoltesi in Sicilia ora divisi e mozzate l'uno contro l'altro, nella speranza di salvarsi, lo dimostrano clamorosamente.

Lo stesso ispettore Verdiani ha affermato, a Viterbo, di essersi incontrato con Salvatore Giuliano e di avergli promesso di far liberare sua madre e di farlo espatriare. Questo primo incontro avvenne nel momento culminante dei conflitti tra i banditi e le forze di polizia mandate allo sbaraglio dal loro ispettore generale il quale non disdegnava le funzioni di ambasciatore degli uomini politici collusi, con Giuliano.

Subito dopo il primo incontro tra Verdiani e Giuliano, la madre del bandito fu rilasciata in libertà. Trascorsero poche settimane. Il 19 agosto del 1949 otto carabinieri perdettero la vita, obbligando tra il capo delle forze di Bellolungo ed in quello stesso giorno il mattinale dell'ispettorato di P. S. dette notizia di un attentato contro lo stesso ispettore Verdiani il quale però non fu mai rinvenuto.

Un altro aspetto non meno sorprendente degli «strani attributi» che il comm. Verdiani univa alle sue mansioni di funzionario dello Stato e di direttore del banditismo politico siciliano, fu l'impresario di proporre a Giuliano l'espatrio clandestino, con questi testuali parole: «Giuliano espatrierà, se egli lo desidera, con qualunque mezzo e con qualunque garanzia». Ma Giuliano rifiutò, voleva trattare personalmente con Verdiani. Il mafioso scrisse all'ex ispettore di P. S., a Roma, sua nuova residenza, Verdiani aveva lasciato la Sicilia dove il suo prestigio e il suo buon

nome correvano ormai seri pericoli.

Era il Natale del 1949. L'ispettore Verdiani giunse a Marsala nell'albergo «Ambasciatori» reggendo due bottiglie di liquore e un voluminoso pacchetto. Lo attendevano Giuliano ed i due mafiosi Ignazio Miceli e Domenico Albano. Il colloquio fu tra i più familiari. Furono stufate le bottiglie di liquore e affettato il pacchetto: tra un brindisi e l'altro si parlò dell'affare che stava tanto a cuore del ministro democristiano e delle personalità politiche siciliane legate al banditismo i quali contavano ancora su Verdiani, anche dopo la sua partenza da Sicilia, per impadronirsi dell'autentico, e compromettente memoriale di Giuliano, per avviare il bandito verso una oscura emigrazione.

Quell'incontro non approdò a nulla: il colonnello Luca si era inserito nella torbida vicenda aggranciando il bandito Pisciotto e iniziando per conto suo un nuovo tipo di collaborazione con la ma-

fia ed il banditismo dalla quale gli intrighi di Verdiani rimangono esclusi. Vedremo in seguito, nei dettagli, questa nuova fase della singolare «lotta» condotta dal governo democristiano contro il banditismo politico siciliano.

Un altro aspetto non meno sorprendente degli «strani attributi» che il comm. Verdiani univa alle sue mansioni di funzionario dello Stato e di direttore del banditismo politico siciliano, fu l'impresario di proporre a Giuliano l'espatrio clandestino, con questi testuali parole: «Giuliano espatrierà, se egli lo desidera, con qualunque mezzo e con qualunque garanzia». Ma Giuliano rifiutò, voleva trattare personalmente con Verdiani. Il mafioso scrisse all'ex ispettore di P. S., a Roma, sua nuova residenza, Verdiani aveva lasciato la Sicilia dove il suo prestigio e il suo buon



L'ispettore di P. S. Ciro Verdiani (al centro) tra il maresciallo Calandra della squadra investigativa di Palermo ed il questore di Viterbo, sortire dopo aver rivelato alla Corte di Viterbo gli scandalosi particolari della sua collusione con il bandito Giuliano

## PROGRESSI TERAPEUTICI AL CONGRESSO DI MEDICINA INTERNA

# L'insulina ha prolungato la vita dei malati di diabete

Statistiche confortanti - L'importanza dell'alimentazione e la dieta moderna - Le ostruzioni biliari: problema medico e chirurgico

Terminati i lavori del congresso della Società italiana di chirurgia, l'Ania Magna dell'Università ha continuato ancora per qualche giorno ad essere affollata da una moltitudine di medici, convenuti a Roma per l'annuale congresso della Società italiana di medicina interna.

Nei congressi annuali presentano alcuni dati caratteristici: fondamentalmente si propongono lo studio, la riorganizzazione e la messa a punto dei problemi di medicina interna, e in particolare anche delle ostruzioni biliari, che lavorano in condizioni estremamente diverse e si scambiano le reciproche esperienze.

Argomenti quest'anno di relazione: «Le ostruzioni dell'epato-coledoco»; il diabete, nei suoi aspetti fisiopatologici e clinici; le malattie infettive del sistema biliare.

Le ostruzioni delle vie biliari, sia funzionali, sia le organiche (da calcoli, da tumore, da annessi di ascaridi) possono distinguersi, per la loro attuale patogenesi e per i loro effetti in complete ed incomplete.

Le ostruzioni biliari, caratterizzate dall'ittero più o meno intenso, rappresentano ad un tempo un problema medico e chirurgico. L'ostacolo al deflusso della bile verso l'intestino, anche se di natura organica, può essere influenzato favorevolmente dalla cura medica, poiché queste, se non permettono di disostruire le vie biliari e di guarire, pertanto, il paziente, consentendo, tuttavia, di migliorare notevolmente le condizioni anatomiche locali del fegato e delle vie biliari. Il paziente potrà così sostenere, con migliori probabilità di successo, la terapia chirurgica.

Molto più efficace, naturalmente, la cura medica nelle ostruzioni funzionali (da fenomeni spastici ed infiammatori). Ma, come nel primo caso era necessaria l'opera del medico in collaborazione con il chirurgo, anche in questi tipi di ostruzioni, sovente, quando l'ostruzione non ceda alla più oculata terapia medica, l'azione decisiva spetta al chirurgo.

Importante, in ogni modo, e medici e chirurghi sono stati molto espliciti al riguardo, è il fatto che una prolungata condizione di ostruzione biliare conduce a gravi e irreversibili danni del fegato, a renchima epatico. Di qui la necessità di non prolungare le cure mediche qualora queste non mostrino di poter risolvere l'ostruzione, in questi casi, il medico deve intervenire nel consigliare al malato l'intervento.



Marina Berli e Raf Vallone nel film «Carne inuolata» tratto da un romanzo di Leonida Répaci e diretto da Silvestro Prestilippo

## Pronostici a tre giorni dalle elezioni inglesi

Un "gallup", dà il 50 per cento dei voti ai conservatori e il 47 per cento ai laburisti - Alla debolezza della campagna dei dirigenti laburisti fa riscontro un accentuato impulso di lotta alla base

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 22. — I tre giorni che ancora mancano alle elezioni inglesi del 25 ottobre potranno essere definiti per i risultati di esse, anche se nessun motivo nuovo potrà essere introdotto di qui a giovedì nella campagna elettorale, così come l'ultima mossa è la tendenza della destra del Labour Party e del leader conservatore per quanto concerne i suoi termini ufficiali, la campagna può considerarsi già chiusa e chiusa su posizioni così equilibrate e indistinte che rendono problematica per l'elettore l'incerto la scelta fra i due maggiori partiti.

Il frastuono con cui Attlee e Morrison, nei loro discorsi elettorali, hanno toccato la questione della pace e della guerra, che pure è l'alternativa centrale di queste elezioni, è l'unica sulla quale il Labour Party possa cercare di distinguersi dai conservatori, e a questo proposito un misero capolavoro di circolazioni.

I leader laburisti di destra sapevano bene che era loro impossibile denunciare vigorosamente un governo di conservatori, e a questa denuncia senza che essa si ritorcesse contro la loro stessa politica estera. Perciò, la qualifica più violenta da loro usata contro i conservatori, va da quella di «semplicisti» («stupid») — era già troppo impegnativo, a quella di «teste balzane», le quali solo per un eccesso di tensione arteriale preferiscono affrontare le controversie internazionali con l'uso della forza, piuttosto che con i negoziati.

Contro Churchill personalmente, Attlee e Morrison non hanno saputo formulare nessuna accusa più attuale che quella di rassicurarli a Lord Palmerston, il ministro de-

gli Esteri della regina Vittoria, che usò la sua massima espansione, facendo dei cannoni della flotta la base della sua politica. Se le sorti elettorali del Labour Party fossero state affidate soltanto a questo di lontane reminiscenze storiche, i conservatori avrebbero avuto un compito facile. Per fortuna, la memoria delle masse laburiste non si ferma a Lord Palmerston come quella dei loro leader, ma arriva fino a Hitler ed assegna al pericolo di Churchill le proporzioni concrete e termini reali.

Ma se al centro dei discorsi di Attlee e di Morrison e degli altri leader governativi, la campagna laburista è riuscita ben poco a differenziarsi da quella dei conservatori, toccando solo alla lontana il problema della guerra e della pace e contraddicendosi sullo sfondo della politica seguita dal governo in Egitto non c'è dubbio che alla periferia essa ha assorbito, sotto le pressioni della base del partito, elementi più netti e combattivi.

La necessità di un incontro fra le cinque grandi Potenze per mettere fine alla corsa agli armamenti e rendere possibile una distensione internazionale, è la nota dominante della campagna che Beesie Bradock, Sidney Silverman, e parecchi altri dei esordienti laburisti, non governativi, conducono nei collegi della popolazione operaia, ottenendo accogliente entusiasmo da parte dell'elettorato.

Questo ridestarsi della campagna laburista alla periferia, stimolata dal confronto con la campagna condotta dai candidati comunisti e dall'attività instancabile dei militanti comunisti, ha giocato a scudatura dall'aperta quegli strati degli elettori senza partito che gravitano

intorno al Labour Party e ha portato a una sensibile ripresa dello schieramento anticonservatore.

Le indagini «Gallup», pur nella loro tendenziosità reazionaria, non sono state corrette a registrare questi dati.

Mentre in data 28 settembre esse segnalavano ai conservatori il 52 per cento dei favori dell'elettorato e ai laburisti il 42 per cento, oggi segnalano a Churchill il 50 per cento, al Labour Party il 47 per cento e ammettono che il partito laburista ha deciso di annunciare ancora con rapidità il rimanente tre per cento è diviso dalle stesse statistiche fra il Partito liberale e il Partito comunista.

Ma il 3,5 per cento degli elettori interpellati, ha risposto di non sapere ancora per chi voterà, e già questo 3,5, se vogliamo prendere per buone le statistiche del «Gallup», sarebbe sufficiente a scegliere il Labour Party, a decidere la sua vittoria.

L'elettorato incerto, il cosiddetto «floating vote» (voto fluttuante) è soprattutto rappresentato da coloro che nel '45 e nel '50 votarono liberale e ora, con le candidature liberali limitate a 108 con i 617 laburisti e 417 conservatori, si trovano nei cinque seri dei collegi a dover scegliere tra l'astensione e il voto per uno dei due maggiori partiti. I leader liberali hanno dato ai loro aderenti la parola d'ordine di votare conservatore là dove il partito non presenta un suo candidato. Ma questo suggerimento non pare abbia riscosso molto consenso, fra gli strati di professionisti borghesi, industriali e commercianti che formano il seguito del Partito liberale. Che la maggior parte di loro preferisca astenersi, oppure si decida a rafforzare con il suo voto i laburisti, dipenderà dal fatto se da qui a giovedì prossimo il Labour Party riuscirà nella sua propaganda a capillare ad apparire agli elettori incerti come una forza nettamente contrapposta al partito di Churchill, e non invece quella verosimilmente ammoderata del conservatore, quale esso si presenta nella parole e nella pratica dei leader laburisti di destra.

FRANCO CALAMANDREI



EGITTO — Un momento delle dimostrazioni antilaburiste del giorno scorso: gruppi di operai manifestano per la libertà del loro Paese presso la base aerea britannica di Abu Saef.

## Un convegno di studi sulla scuola nell'URSS

L'Associazione Italia-U.R.S.S. ha preso l'iniziativa di promuovere alla metà di dicembre un Convegno di studi, sulla pedagogia sovietica. Hanno già dato la loro adesione studiosi italiani, professori, insegnanti di ogni ordine di scuole, studenti, uomini di scienza e di cultura.

Nel corso del Convegno sulla base di relazioni e di comunicazioni che verranno presentate da alcuni dei più noti e apprezzati specialisti italiani, saranno discussi gli ordinamenti scolastici dell'U.R.S.S., le concezioni pedagogiche, i fondamenti psicologici della pedagogia sovietica, i problemi della scuola come centro di attività sociale e della stampa pedagogica e per bambini.

Il Convegno è aperto a tutti gli studiosi italiani, ai signori e agli studiosi di ogni ordine e grado.

Il Convegno si svolgerà il 13 e 14 dicembre in una località che verrà successivamente indicata.

Per ogni informazione rivolgersi all'Associazione Italia-U.R.S.S., Via XX Settembre 4, Roma.

